

ANNO XXII - N. 16-17
 Sabato 18 ottobre 2003

Direzione, redazione e amministrazione: Contrada Chiara, 1 - Avellino - Tel. e fax 0825/ 72839
 Quindicinale - Spedizione in A.P. - art. 2 comma 20/B Legge 662/96 P.T. di Avellino

€ 0,50

AVELLINO 1 - DOPO QUASI NOVE ANNI DI AMMINISTRAZIONE IL PRIMO CITTADINO «COSTRETTO» A LASCIARE

Di Nunno si è dimesso, in arrivo il commissario

TRA VETI E IPOCRISIE

Le falsità della politica

Volevano mandarlo via, non ci sono riusciti. Ora che è andato via lui, tutti - compresi i suoi "persecutori" più autorevoli, chi in un modo chi nell'altro - gli chiedono di tornare sui suoi passi. Di cosa si tratta? E' forse paura del cosiddetto "effetto Di Nunno" in proiezione elettorale? E' curioso constatare, nelle falsità della politica, come anche chi abbia chiaramente brigato - tra veti, diktat e, alla fine, fariseismi mal celati - per delegittimare il sindaco della città, costringendolo alla resa, ora gli chieda di ritirare le dimissioni. Un invito che Di Nunno ha annunciato di non voler raccogliere, facendo capire che almeno questa "punizione" spetta a chi ha voluto giocare in modo così evidente con la Istituzione Comune.

Di Nunno ha mantenuto la sua promessa e, puntualmente, il 10 ottobre si è dimesso dalla carica di sindaco del comune capoluogo. Ha ora a disposizione venti giorni di tempo per ripensarsi e ritirare le dimissioni. Ma, nonostante gli appelli - spesso conditi da una buona dose di ipocrisia - che gli vengono rivolti da più parti, siamo sicuri che Di Nunno non tornerà indietro. Il mese di novembre, pertanto, inizierà senza un'amministrazione comunale in carica e sarà un commissario, nominato dal ministro degli Interni, a reggere l'ordinaria amministrazione fino al rinnovo del consiglio, in primavera. Lo stesso sindaco ha spiegato nel corso di una lunga conferenza stampa i motivi della sua decisione: non era più possibile governare, senza avere una maggioranza stabile e buona parte del gruppo consiliare della Margherita - obbedendo più o meno volentieri ai diktat dei dirigenti provinciali e dei parlamentari - aveva preso le distanze da Di Nunno, fino al punto da disertare le sedute consiliari e far venir meno il numero legale. Molti hanno osservato che fra la prima esperienza Di Nunno e quella attuale c'è stato un progressivo peggioramento della "qualità" del discorso politico-amministrativo. Ed in effetti una differenza fondamentale fra il 1995 e il 1999 c'è. Nel 1995 i partiti politici tradizionali vivevano, in tutta Italia, una crisi profonda, ed erano letteralmente massacrati da un'opinione pubblica avida di novità e desiderosa di rompere con le pratiche del passato. Non a caso quasi nessuno dei consiglieri comunali uscenti della Democrazia cristiana accettò di candidarsi nel 1995 con il neonato partito popolare. A maggior ragione nessun candidato credibile alla carica di sindaco accettò di immolarsi in una battaglia che sembrava persa in partenza. Molti democristiani salirono sul carro dei vincitori (ma mai calcolo fu più sbagliato) e aderirono al centrodestra. Di Nunno venne scelto all'ultimo momento, con la forza della disperazione, e riuscì ad imporsi dopo che l'avversario del centrodestra aveva sfiorato l'elezione al primo turno. Scampato il pericolo, l'apparato partitico-clientelare dell'ex Democrazia cristiana riprese ad organizzarsi.

A Di Nunno fu consentito inizialmente di scegliersi in piena autonomia i suoi assessori (e addirittura di presentarli al giudizio elettorale prima del ballottaggio). Gli fu anche consentito di smantellare alcuni tradizionali centri di potere (vedi la creazione dell'ufficio legale) e di innovare i vertici di alcuni consorzi, come quello universitario, sostituendo i "comparielli" con autentici scienziati. Ma intanto la consueta struttura clientelare risolveva la testa e già nel 1998, quando fu portata a dieci assessori la giunta, De Mita intervenne pesantemente per criticare la scelta del vice-sindaco diessino De Socio, colpevole di non essere mai stato troppo tenero nei confronti dell'associazione "Noi con loro". Nel 1999, al momento di rinnovare l'amministrazione comunale, il tentativo di ritornare al passato e di cancellare l'esperienza di Di Nunno al comune ed Anzalone alla provinciale fu fatto, ma riuscì a metà. Anzalone - anche allora

Continua in quarta pagina

AVELLINO - L'aveva detto, l'ha fatto. Nessuno potrà imputare ad Antonio Di Nunno, sindaco di Avellino per quasi nove anni di seguito, di non mantenere le promesse. Nel pomeriggio del 10 ottobre scorso il primo cittadino - 58 anni, giornalista della Rai di Napoli - ha consegnato una breve ma incisiva lettera di dimissioni al segretario generale Tedeschi. L'aveva detto, Di Nunno. Aveva detto che sarebbe andato via per "l'immorale comportamento di chi coarta le volontà dei consiglieri comunali della Margherita". Questo alla vigilia. Nel giorno dell'addio, invece, il sindaco è andato ben oltre, parlando di "aggressione alle istituzioni da parte di Margherita e Ds". Un'aggressione non più tollerabile, che di fatto aveva lasciato il sindaco senza una solida maggioranza, nonostante i detrattori non siano riusciti a raccogliere qualche ventuno firme necessarie per la mozione di sfiducia. "Non sono riusciti a mandarmi a casa - ha detto Di Nunno - ma vado via io. E non torno indietro nei venti giorni "utili". Ho avuto venti mesi per pensarci, non saranno suffi-



Il sindaco Antonio Di Nunno

cienti venti giorni a farmi cambiare idea". L'ha fatto, Di Nunno. Con una semplicità disarmante, senza i drammi che colpiscono solo chi è attaccato ad una poltrona. "Se io non mi sono mosso da questa sedia per qualche settimana nell'ultimo periodo - s'è quasi giustificato - è per i problemi che, uno dietro l'altro, imponevano una risposta da parte mia e un'assunzione di responsabilità. Ora il più è fatto, restano solo tre punti non realizzati di quelli cente-

nuti nel programma elettorale". Nel momento stesso in cui l'ha fatto, Di Nunno non ha rinunciato a spiegare il suo gesto delle dimissioni, che giungono a pochi mesi dalla fine naturale del mandato ed aprono la porta all'esperienza del commissario straordinario fino alle prossime elezioni amministrative. Una spiegazione "a braccio", in circa un'ora di conferenza stampa, nel quale Di Nunno ha, da un lato, illustrato i comportamenti che

l'hanno indotto a questa decisione (e qui il riferimento è al comportamento dei gruppi consiliari di Margherita e Ds, dall'assenza in aula all'autosospensione imposta agli assessori), dall'altro ha indicato coloro che ritiene, rispettivamente, l'ideatore e il realizzatore del progetto di destabilizzazione dell'istituzione Comune: "Il mandante è Ciriaco De Mita, l'esecutore è Nicola Mancino". Attacco frontale ai big, insomma, senza remora alcuna: né della condizione

politica, che ritiene irre recuperabile ("oltre non potevo andare"), né delle prospettive personali ("non sono candidato e non mi candido in nessuna lista, torno un uomo normale, torno a fare il giornalista"). Un attacco al cuore del sistema demitiano, che riporta a quelli che sono i tempi dei "fantastici sette della Dc" (di cui Di Nunno salva solo Aurigemma). Un "gruppo politico per la gestione del potere" che, secondo il primo cittadino di Avellino, non convive più nella sinistra di base dell'ex Ppi ma s'è nel frattempo "spalmato" altrove, anche con esperienze di apparente rottura nel centrodestra come ha fatto Gargani.

Proprio il trio Gargani-De Mita-Mancino è finito spesso e sovente nel mirino del sindaco dimissionario. Se all'eurodeputato forzista Di Nunno riserva solo un passaggio ("sono contento della sua definizione di sindaco Masaniello: meglio uno così che tanti sindaci-pecora dell'epoca di Gargani"), contro i due big della Margherita Di Nunno s'è lanciato in accuse violentissime. La mancanza di "ossequiosità" nei con-

Continua in quarta pagina

AVELLINO 2 - IL BILANCIO DI UN LUNGO MANDATO INIZIATO NEL 1995

Sul Piano regolatore la rottura

AVELLINO - Subito dopo le dimissioni di Di Nunno sono cominciati i bilanci di questi otto anni e tre mesi di amministrazione di centrosinistra e, da qui fino al rinnovo del Consiglio comunale, ci sarà tempo per scendere nei dettagli. Alcune realizzazioni, di grande impatto, sono sotto gli occhi di tutti, come il teatro "Carlo Gesualdo" e l'impianto di Cdr. Altre, forse meno "visibili", sono entrate ormai a far parte del nostro costume amministrativo e della nostra vita quotidiana, come l'ufficio legale o i "nonni civici". Altre opere, pure di notevole spessore, sono ormai in fase avanzata di realizzazione, come la città ospedaliera e la piscina comunale. Altre, infine,



Una veduta dall'alto di Avellino con in primo piano Corso Vittorio Emanuele

corrono il rischio di veder interrotto il loro cammino, prima fra tutte il Piano regolatore generale, su cui, in sostanza, è avvenuta la rottura vera e propria e che pure la giunta ha fatto in tempo a consegnare all'esame e alla definitiva approvazione

del Consiglio comunale. Dei fili spezzati con le dimissioni del sindaco e che occorre riannodare, il più importante è probabilmente rappresentato dal progetto - che Di Nunno ha tenacemente perseguito - di dare un'identità alla città.

Da trent'anni, ormai, la popolazione avellinese è stabile intorno alle 55.000 unità; ma al tempo stesso è una popolazione fluttuante. In questi anni il numero complessivo degli abitanti è rimasto stabile, ma abbiamo assistito ad una continua emigrazione

dal capoluogo verso i comuni dell'hinterland e, viceversa, dai centri dell'Irpinia e della stessa regione Campania verso la città di Avellino. Questi "spostamenti" non favoriscono la crescita di un senso comune di appartenenza. La città non viene percepita come casa propria, ma spesso come una residenza temporanea. Il senso dell'identità cittadina si sviluppa anche attorno a dei "simboli", a luoghi e strutture che con piacere e con orgoglio si sentono propri. E' il caso, ad esempio, del teatro cittadino, che per il secondo anno consecutivo fa registrare un altissimo numero di abbonati, giustificato non tanto dalla qualità degli

Continua in quarta pagina

TURISMO, CULTURA E IMPRENDITORIA MOBILITATI NELL'AREA CHE HA DATO I NATALI A FRANCESCO DE SANCTIS

Dai Parchi Letterari occupazione e sviluppo

GLI ULTIMI DATI

Irpinia, nascite sempre più in calo

AVELLINO - Si epopeizzano le cifre. I primi dati del 2003 sembrano dimostrarci in Italia, nel suo complesso, un incremento delle nascite. L'indice di natalità, quindi, dopo il calo-pessimo del 2002, è salito leggermente. Era precipitato a poco più del 9 per mille, vale a dire che per ogni mille abitanti residenti nascono nel nostro Paese appena 9 bambini in un anno.

Ora, soprattutto in alcune città del Nord, c'è stato un sensibile aumento. Quiche demografi, però, ha fatto notare che è necessario analizzare attentamente il dato perché potrebbe darsi che l'incremento sia dovuto soltanto alle nascite di bambini di elevata età-comuni, visto l'aumento della immigrazione ha assistito nelle aree del settentrione. Conviene attendere, quindi, prima di accendere commenti rovinosi, dati più esaurienti dell'Isat. Nel frattempo, però, ci sembra opportuno dare uno sguardo alle statistiche di casa nostra.

In Irpinia siamo le mille morti in meno. Siamo, infatti, in costante tendenza perché da noi le nascite continuano a diminuire in modo rilevante. Nell'ultimo anno sono nati circa 200 bambini in meno. Le nascite, infatti, sono state 4.064 contro le 4.262 dell'anno precedente. Il nostro quoziente di natalità si pone così allo stesso livello della media italiana (9,2 per mille). Ma aveva toccato un valore così basso. La discesa è stata, nel corso degli anni, davvero impressionante. Basti ricordare che negli anni cinquanta toccarono in provincia di Avellino, in media, ogni anno oltre 11.000 bambini, negli anni sessanta le nascite calarono intorno alle 8.500 all'anno per diminuire ulteriormente negli anni settanta (7.000 nat) e negli anni ottanta (5.000 nat) sino a scendere, nell'ultimo decennio del millennio scorso, a sopravvanzare di poco le 5.500 nascite.

L'andamento della natalità varia, nella nostra provincia, sensibilmente a seconda delle aree. In quelle a confine con il napoletano si registrano valori molto alti, oscillanti tra il 12 e il 15 per mille e quindi superiori alla stessa media della Campania pari all'11,5 per mille. Nella città di Capriano si è di sotto del 9 per mille, ad Ariano Irpino, che, come è noto, è la seconda città della provincia per dimensione demografica: il quoziente di natalità è del 9,4 per mille. Gli indici più bassi si toccano nell'Alta Irpinia dove, in alcuni centri, per ogni mille residenti non si registrano neppure 6-7 nascite all'anno: tale è il caso, per esempio, di Grotti e Montegrotti. Di S. Vito, invece, si è registrato un aumento del 10 per mille, ma si tratta di un fenomeno che sta caratterizzando negli ultimi tempi la dinamica demografica della nostra provincia: la ripresa dell'emigrazione.

Antonio Carrino

AVELLINO - È bello testimoniare come luoghi della nostra provincia, profondamente radicati all'opera e alla vita dei più celebri rappresentanti della storia letteraria, siano stati rivalutati come veicolo di turismo e di arricchimento culturale: sono i parchi letterari, spazi fisici o mentali in cui l'autore "in visita" o ha assorbito l'atmosfera, o che possono comprendere più luoghi come ridenti, case, sentieri, strade e centri storici. Nel Parco il visitatore può rivivere le stesse emozioni che hanno animato i personaggi delle grandi opere letterarie. L'istituzione dei "Parchi Letterari" non rappresenta solo un'occasione di rivalutazione storico-culturale del territorio, ma costituisce, per molte amministrazioni locali, l'occasione più immediata per avviare nuove iniziative imprenditoriali e occupazionali. Turismo, cultura e imprenditoria, hanno interessato anche la nostra Irpinia che gode della presenza di un "Parco" che si estende nei comuni di Moira De Sanctis, Lacedonia, Bisaccia, Calvi, Andretta, Guardia Lombardi e S. Angelo dei Lombardi e che è



Una veduta di Moira Irpinia. Nel riquadro Francesco De Sanctis

intitolato ad uno dei figli più illustri di questa terra. Ci riferiamo a quel Francesco De Sanctis - il principe dei critici letterari, autore della storia della letteratura italiana, la madre di tutte le letterature - che, insieme con Pasquale Stanislao Mancini, il grande giurista-consul di Castel Baronia, fu nell'Ottocento uno dei protagonisti di

quella nuova Italia che seppe coniugare, alla grande, politica e cultura: politica intesa come servizio e mai come potere e conservazione dello status; cultura come forza e sostegno all'azione politica. I territori dei comuni ricadenti nel parco sono tutti luoghi descritti dal nome: nel suo "Viaggio elettorale", una cronaca minuziosa ed ap-

passionata delle sue visite nel collegio elettorale di Lacedonia per sostenere la propria candidatura alle elezioni politiche del 1874-75. Molte sono le iniziative poste in essere per valorizzare e potenziare i luoghi del Parco e, in tal senso, risultano particolarmente suggestivi e originali i viaggi sentimentali in carrozza, a cavallo o in treno

d'epoca. Non manca un caffè letterario che ospita al suo interno una biblioteca e un laboratorio di lettura e scrittura creativa. In alcuni centri si tengono periodicamente seminari di studi "desanctisiani" e corsi post-universitari. Possono essere prese in considerazione iniziative enogastronomiche, anche alla riscoperta dei prodotti tipi-

ci locali, magari con incontri conviviali a tema.

I Parchi Letterari, nati nel 1992 per impulso della Fondazione Ippolito Nievo che ha sede a Roma, sono distribuiti su tutto il territorio nazionale. Nella nostra regione, oltre quello intitolato a De Sanctis, ce ne sono altri cinque di cui ricordiamo nome e sede: Gian Battista Vico, Vito di Perdifumo (Salerno); Giordano Bruno, Nola (Napoli); L'isola di Arturo - Elsa Morante, Procida (Napoli); Lo Cunto de li Cunti - Giambattista Basile, Bracciano (Salerno); Vesuvio - Da Pino a Leopardi, scrittore dalla terra del fuoco (Napoli). Promuovere, tutelare e rispettare è ciò che istituzioni, amministrazioni locali e cittadini dovranno fare se davvero vorranno continuare ad essere "costruttori di futuro".

E ora immaginate una frizzante giornata di settembre o un "ondata" come quelle che abbiamo avuto finora, con un sole brillante, una brezza inebriante e avete in sé mille ideali per conoscere e confondersi in "profumi d'alti scritti".

Antonio Fusco

LA PROVINCIA DI AVELLINO IMPEGNATA NELL'AMBITO DEL PROGETTO ECOSERT

Un piano per la difesa dell'ambiente

INCONTRO PRESSO IL CENTRO MULTIMEDIALE

Pace e diritti dell'uomo

MERCOGLIANO - (Antonio Fusco) Si è tenuto a Mercogliano, lo scorso 30 settembre, il secondo appuntamento legato al progetto regionale "Shantidas: educazione alla pace ed insegnamento in materia di diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali".

Un progetto, questo, che è stato inserito nel Pop (Programma di Offerta formativa) 2003-2004 e che si pone lo scopo, seguendo le direttive della legge regionale 12 (varata nel 2000), di favorire

il radicamento nella comunità campana di una cultura della pace e dei suoi presupposti fondamentali.

Il secondo appuntamento (il primo si era tenuto a maggio) ha avuto come punto di incontro il Centro Regionale Multimediale di Mercogliano. Erano presenti referenti dell'Assessorato all'Istruzione della Regione Campania, ma anche operatori scolastici in rappresentanza di circa 70 scuole, di ogni ordine e grado, dell'Irpinia e del Sannio.

nell'ambito regionale e nell'utilizzo dei fondi del Por Campania.

Per quanto riguarda il progetto Pass (Pubbliche Amministrazioni per lo sviluppo del Sud), invece, è stato presentato il libro "Metodologie, tecniche e finanziamenti per la gestione sostenibile del sistema Fiume". Una pubblicazione nata per rilanciare le attività di concertazione e di stretta collaborazione svolte con le autorità di Bacino Nazionale dei fiumi Liri, Garigliano e Volturno e gli enti locali, per una migliore gestione del territorio e del rischio ambientale

connesso ai fenomeni di dissesto idrogeologico. Sempre nell'ambito delle iniziative legate alla tutela dell'ambiente s'inscrive il discorso, non meno importante, della valorizzazione e della salvaguardia dei prodotti tipici. Su questo tema la Provincia da tempo, anche attraverso un'opera di sensibilizzazione e di conoscenza presso la pubblica opinione, in una con gli altri enti operanti sul territorio, in primo luogo le Comunità montane, conduce, per il tramite degli assessorati al Turismo e all'Agricoltura, una politica attenta finalizzata alla crescita delle

piccole e medie realtà imprenditoriali, con particolare attenzione al discorso più generale legato alla crescita della nostra terra nel settore turistico. In questa ottica s'inscrive il prossimo appuntamento, in programma a Montella il 31 ottobre e il 1 novembre, vale a dire la VII Mostra mercato dei prodotti tipici dell'Alta Valle del Sabato, che vede Provincia, Comune di Montella e Comunità montana Terminio-Cervialto impegnati insieme a far conoscere ai visitatori un territorio in cui le grandi bellezze naturali e paesaggistiche si coniugano alla grande con una storia dal passato glorioso, e con tradizioni e un folclore che affondano le radici nella cosiddetta civiltà contadina.

PROIEZIONI E DIBATTITI IN PROGRAMMA NEL CAPOLUOGO E NEL PICCOLO CENTRO IRPINO

Avellino e Pietrafusi «capitali» del cinema

AVELLINO - (Valentina Leucci) *Titoli d'autore e di qualità in un ricco programma di proiezioni, articolato per generi e tematiche e rivolto a varie fasce e livelli di spettatori: anche quest'anno la proposta del cinecircolo Santa Chiara di Avellino, associazione di cultura cinematografica aderente al Centro Studi Cinematografici, si caratterizza per una felice sintesi tra il rigore delle scelte e le esigenze di un vasto pubblico. Le proiezioni si terranno nel salone parrocchiale della chiesa del Cuore Immacolato, in via San Francesco, per ventiquattro domeniche, alle ore 19.00, a partire dal 26 ottobre.*

Il primo film in programma è il mio grosso grasso matrimonio greco, uno dei maggiori successi mondiali della scorsa stagione cinematografica, per la regia di J.Zwick. Seguiranno gli altri due titoli sulla tematica "L'Arcobaleno del mondo: culture a confronto".

L'appuntamento spagnolo e Sognando Beckham. Anche le proiezioni successive saranno scandite da filmi tematici: "America America: dal sogno all'impero americano"; "Uomo-Donna-Bambino: ritratto di famiglia Ein un interno"; "Uomo-Macchina: il complesso di Frankenstein"; "Sfogliando le pagine della fantasia". Fra i film della stagione 2003-2004 spiccano titoli di successo come Chicago, La finestra di fronte, Lomano dal Paradiso, The Hours, Il pianista, Io non ho paura, Pinocchio, Ricordi di me, Prendimi l'anima, Minority Report, Matrix Reloaded, Harry Potter e la Camera dei segreti.

PIETRADEFUSI - Il festival cinematografico di Pietrafusi è giunto alla ventesima edizione: una tappa importante per una manifestazione interessante ed originale, dedicata specificamente alla cinematografia didattica. Anche quest'anno il Festival irpino si svolgerà presso il Centro Sociale "Samantha Della Porta" di Avellino, dal 10 al 13 dicembre prossimi: il programma è in via di definizione ma si può già mettere in conto la partecipazione - come ogni anno - di ospiti importanti del panorama cinematografico nazionale e una proposta di titoli di qualità, rivolti principalmente a un pubblico di adolescenti. Sin dalle prime edizioni, infatti, il festival del cinema di Pietrafusi (che fino a qualche anno fa si è tenuto nel piccolo comune irpino) si è caratterizzato per il diretto e costruttivo

coinvolgimento del mondo della scuola, attraverso la produzione di lavori di cinematografia didattica (in prevalenza cortometraggi e documentari), ideati e realizzati dagli studenti di istituti scolastici di ogni parte d'Italia. Oltre al programma mattutino con la proiezione dei film riservati agli studenti, il festival prevede tre laboratori pomeridiani di aggiornamento, per docenti ed alunni, curati da esperti di livello nazionale nel settore dell'audiovisivo scolastico, sui temi seguenti: "L'analisi del testo filmico: la lettura di un film"; "La realizzazione di un audiovisivo a scuola: le conoscenze teoriche e tecniche essenziali per la produzione di un video"; "Il cinema d'animazione: le tecniche per la realizzazione di un cartone animato".

Valentina Leucci

SANITÀ 1 - VIBRATA PROTESTA CON L'ASL AVELLINO 1 DEL CONSIGLIO COMUNALE DELLA CITTADINA IRPINA

Mirabella, non apre ancora il distretto sanitario

MIRABELLA ECLANO

Quando inizierà a funzionare la nuova sede del distretto sanitario di Mirabella Eclano? Perché il "trasloco" nella nuova struttura, ormai ultimata, non avviene? Quando saranno attivati i nuovi servizi sanitari per gli utenti dei comuni che fanno capo a Mirabella Eclano?

Queste domande se le pongono in molti, soprattutto dopo che era stata data assicurazione, da parte dell'Asl Av 1, che nella prima decade di settembre la struttura sarebbe stata funzionante. A tutt'oggi nulla sembra muoversi, nonostante le sollecitazioni dell'amministrazione comunale che più volte ha portato il problema all'attenzione dei dirigenti dell'Asl e dello stesso assessore al ramo della Regione Campania. La presunta apertura, fissata per settembre, dalla direzione dell'azienda sanitaria di Ariano Irpino è dunque slittata, visto che siamo ad ottobre inoltrato. Molta la delusione tra cittadini e



Un panorama di Mirabella Eclano

amministratori. Quali i motivi? Una presa di posizione netta è stata presa dal Consiglio comunale nel corso dell'ultima seduta che ha fatto registrare un acceso dibattito tra maggioranza e opposizione. "Non disponiamo ancora - ha affermato l'assessore Francescantonio Capone - di un distretto pienamente operativo nonostante i lavori della nuova sede siano stati ultimati da tempo. Per questo abbiamo chiesto di nuovo agli organi competenti di risolvere al più presto la questione, an-

che perché l'edificio rischia il degrado per l'evidente stato di abbandono in cui versa da tempo". Questa presa di posizione da parte del Consiglio comunale della cittadina eclanese intende ancora una volta esortare gli organi competenti a trasferire nella più ampia e funzionale struttura sia i servizi di tipo amministrativo, sia il servizio medico per le visite specialistiche. "Non è possibile - sottolinea Capone - che non si possa consentire agli utenti di beneficiare di servizi

migliori, come ad esempio del servizio di "guardia medica", ubicata in un locale scomodo per i medici e per la stessa utenza mentre i locali della nuova sede rimangono vuoti, privi di attrezzature per le varie esigenze operative".

Molti i consiglieri che hanno chiesto una commissione d'inchiesta per conoscere i veri motivi del "ritardo", visto che la struttura è costata svariati milioni delle vecchie lire ai cittadini contribuenti e che il Comune ha provveduto, per quanto di competenza, a realizzare le infrastrutture necessarie. Una battaglia dunque che il Consiglio spera di risolvere positivamente per l'intera cittadinanza mirabellana e degli utenti dei paesi limitrofi.

Non sono, comunque, pochi in paese a nutrire dubbi su un'imminente apertura ed i più amano ripetere con sarcasmo: "campa cavallo che l'erba cresce", nelle adiacenze del nuovo edificio.

Francesco Saverio D'Ambrosio

SANITÀ 2 - L'INIZIATIVA DI UN GRUPPO DI GIOVANI

Intanto parte la Misericordia

MIRABELLA ECLANO - (Francesco Saverio D'Ambrosio) È nata anche a Mirabella Eclano una Confraternita di Misericordia. L'iniziativa portata avanti da un gruppo di giovani va ad allargare la già numerosa famiglia delle Misericordie operanti in provincia di Avellino.

La richiesta dei giovani eclanesi inoltrata agli organismi direttivi della Confederazione nazionale delle Misericordie d'Italia ha avuto buon esito e presto anche nella cittadina della media valle del Calore ci sarà una struttura operativa in grado di far fronte ad ogni situazione e evenienza. Nei giorni scorsi, infatti, è stato depositato il rogito notarile con il quale è stata costituita ufficialmente la Confraternita. Governatore del sodalizio è stato nominato Tommaso Ferri, uno dei più convinti sostenitori dell'iniziativa. "È per me motivo di grande soddisfazione - ci ha dichiarato il neo Governatore - organizzare un tale servizio poiché esso ha una rilevanza sociale notevole ed offre al tempo stesso ai giovani della nostra comunità un importante momento di crescita e di formazione rendendo più forte il significato della solidarietà tra la gente. Devo anche aggiungere - ha ribadito - che non solo i giovani ci tenevamo che anche a Mirabella si costituisse una Confraternita di Misericordia perché molte adesioni sono venute anche da persone anziane e di tutti i ceti sociali. Forte è stato l'incoraggiamento della popolazione tutta, per cui credo che la cittadinanza potrà sentirsi più

sicura sapendo di poter contare sulla nostra Confraternita ad ogni esigenza".

Alle altre cariche previste dallo statuto sono stati designati Valentino D'Ambrosio, vice Governatore; Carmine Cirillo, amministratore; Giuseppe Capodanno, segretario; Giuseppe Lizio, responsabile protezione civile. Sono stati inoltre nominati i revisori dei conti ed il collegio dei probiviri. Il gruppo dirigente, affinché la Confraternita possa muovere i primi passi, sta in questi giorni procedendo ad una serie di riunioni operative per mettere a punto ogni utile iniziativa per organizzazione nel migliore dei modi il servizio. "Quanto prima - ci ha detto Carmine Cirillo - tenendo presente le esigenze logistiche operative, partiranno i corsi per soccorritori e primo intervento per la messa a punto e fornitura del servizio socio-sanitario. Naturalmente occorrerà dotarsi di materiali e mezzi. Per questo - conclude - ci affidiamo al Comune, agli enti pubblici e a tutte private nonché alla bontà della gente per un congruo aiuto, in modo da avere a disposizione quanto prima il minimo indispensabile per poter intervenire e gestire nel migliore dei modi le varie situazioni di urgenza che dovessero richiedere il nostro intervento". Intanto, un primo atto concreto è venuto dall'amministrazione comunale che ha messo a disposizione come sede della Confraternita alcuni locali ubicati in Piazza XXIV Maggio. Ora comincia l'impegno.

VERSO UN CONSORZIO DI COMUNI PER LA REALIZZAZIONE DELL'AREA NATURALISTICA

Un'oasi per il rilancio del turismo

PRESSO LA SCUOLA MEDIA «COVOTTA» Immigrati, ad Ariano un corso d'italiano

ARIANO IRPINO - Aumenta, in Irpinia, la presenza di immigrati stranieri. Assecondando il trend nazionale che fa registrare, tra coloro che soggiornano regolarmente e quelli in attesa di regolarizzazione, una crescita di circa ottocentomila unità in più rispetto al 2002, anche la provincia di Avellino registra una leggera crescita delle presenze. Non conosciamo con esattezza le cifre del fenomeno, ma a giudicare dalla presenza di alunni extracomunitari nelle scuole, dall'aumento di ambulatori in giro per i mercati e dagli iscritti nelle liste dei Centri provinciali per l'Impiego, anche l'Irpinia segue l'andamento generale, rilevato da vari osservatori a livello nazionale.

Sulla base di queste considerazioni e ritenendo che, oltre alle altre Istituzioni, anche la scuola debba dedicare nuove e particolari attenzioni al problema, il Centro Territoriale Permanente per l'Educazione degli adulti ha puntato i riflettori sul fenomeno. Dopo una prima ricognizione sul territorio di competenza, che comprende oltre Ariano anche un'altra ventina di paesi, ha attivato, presso la scuola media "Covotta" ha preso il via un corso di lingua italiana per stranieri.

"È la prima e più naturale risposta - ha detto la dirigente Alfonsina Manganello - ad un fenomeno che, anche in quest'area, fa sentire la sua discreta presenza. A giudicare dai dati in nostro possesso - ha continuato - sono assai numerosi gli stranieri "regolari" che vivono ad Ariano e nell'hinterland. Costoro vanno aiutati ad inserirsi bene e a raggiungere una completa autonomia che passa anche per una migliore conoscenza della lingua". La scuola Covotta sta anche studiando la possibilità di redigere e attuare, in tutto il territorio di sua competenza, un progetto per l'accoglienza degli alunni figli di emigrati. Già in questo senso si è pronunciato favorevolmente il Collegio dei docenti.

FRIGENTO - Via libera per molte opere pubbliche la cui realizzazione prevede una spesa complessiva di parecchi miliardi delle vecchie lire.

L'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Andrea Famiglietti, dopo aver già avviato negli anni scorsi importanti lavori di urbanizzazione e di riqualificazione del centro storico sta predisponendo, infatti, gli atti necessari per dare avvio ad una serie di interventi sostanziali che contemplano la sistemazione del cimitero comunale, il completamento della pavimentazione della zona nuova, la realizzazione delle infrastrutture dell'area Pip, la ristrutturazione definitiva del campo sportivo comunale, l'ampliamento della rete idrica, ed altre importanti opere per la valorizzazione delle



Una veduta di Frigento

risorse presenti sul territorio e di sviluppo turistico. Soprattutto la realizzazione del Pip rappresenta, come ha commentato il primo cittadino, un'importante risorsa prevalentemente per le piccole e medie imprese che intendono realizzare insediamenti produttivi in Valle Ufita e rilanciare così le attività produttive e valorizzare quelle tipiche. Il piano di interventi pre-

vede anche la sistemazione delle periferie, il rifacimento di alcune strade rurali in località Migliano, Pannizza e Lepperti oltre che una serie di servizi inerenti lo sviluppo turistico. In vista anche significativi lavori per le frazioni Pagliara e Pila ai Piani. Nel mirino il miglioramento degli impianti di pubblica illuminazione e la realizzazione di nuovi marciapiedi. A

Pila dovrebbero fra non molto terminare i lavori della nuova palestra. Il piano di interventi prevede non ultima la metanizzazione a Pagliara. A breve, dunque, prenderanno il via le riunioni operative per la realizzazione delle opere. Un progetto di intervento abbastanza omogeneo e mirato, finalizzato a migliorare una serie di servizi che pos-

sono anche valorizzare e tutelare maggiormente le ricchezze presenti sul territorio, in modo da incrementare la vocazione turistica dell'intero territorio comunale e non solo del centro cittadino. Intanto il primo cittadino è impegnato anche nella costituzione di un'oasi naturalistica da realizzare in consorzio tra i comuni di Frigento, Castel Baronia, Treviso e Flumeri per rilanciare il settore turistico. Potrebbe essere questa la formula giusta per incrementare la riscoperta dell'interessante patrimonio storico, ambientale, naturalistico e gastronomico non solo frigentino, ma dell'intera Valle dell'Ufita.

E non è di certo una brutta idea, anzi. L'auspicio è che i lavori comincino presto per offrire al paese una nuova opportunità di sviluppo.

Francesca D'Ambrosio

IL PROGETTO VOLUTO DAL SINDACO DI SAN MANGO SUL CALORE

Un villaggio con le casette del terremoto

S. MANGO SUL CALORE - (g.p.) Come si fa a tramutare un evento drammatico, come il terremoto del 1980, in una opportunità di investimento e, perché no, anche di rinascita?

Il modo giusto l'ha trovato l'ingegnere Franco Romano, attuale sindaco di San Mango sul Calore, a 23 anni di distanza da quel terribile giorno di novem-

bre. La fonte d'ispirazione, invece, è stata il villaggio di casette in legno sorto, dopo il sisma del 1980, proprio all'interno del suolo comunale di San Mango.

Per anni questo villaggio (composto da 208 casette) ha ospitato 800 senza tetto. Poi, dopo aver assolto la propria funzione originaria, è rimasto

lì, magari in attesa di essere smantellato o di finire in degrado, come gran parte delle "baracopoli" della nostra provincia.

Ed invece Franco Romano ha ben presto frutato l'opportunità che, a breve, si tramuterà in una nuova, concreta ed importantissima attrattiva turistica irpina. L'ex villaggio dei

senza tetto, infatti, diverrà molto presto un vero e proprio villaggio, gestito dall'azienda privata Primula Srl. Una fonte di guadagno fino ad ora impensabile per un piccolo Comune, come San Mango sul Calore, che grazie alla sua nuova struttura è pronta a lasciarsi definitivamente alle spalle i ricordi terribili legati al terremoto.

BILANCIO POSITIVO DELLA MOSTRA ANTOLOGICA DELLA GRANDE ARTISTA LITUANA ANTONIETTA RAPHAËL

La grande scultura nelle chiese rupestri dei Sassi

MATERA - "Amo molto le figure umane, perché possono dare più di ogni altra cosa l'idea del movimento": sono parole della grande artista Antonietta Raphaël (Kowno, Lituania, 1895 - Roma 1975) che viene rievocata con un'importante mostra antologica alle chiese rupestri della Madonna delle Virtù e di San Nicola dei Greci a Matera. Come ogni estate, grazie all'impegno del Circolo La Scaletta, la grande scultura torna a dialogare con gli incommensurabili spazi delle chiese rupestri di Matera: dal 1978 continua, infatti, il ciclo di esposizioni (Pietro Consagra, Fausto Melotti, Arturo Martini, Duilio Cambellotti, Andrea Cascella, Pericle Fazzini, Sebastian Matta, Umberto Milani, Libero Andreotti, Stanislas Kolibal, Mario Negri, Leoncillo, Periplo della Scultura Italiana Contemporanea 1 e 2, Scultura in America, Scultura in Francia, Vanni Scheiwiller e la scultura) tese

ad indagare nelle vicende più importanti, spesso non opportunamente considerate, della ricerca espressiva del secolo appena trascorso. La grande mostra, curata da Giuseppe Appella, Fabrizio D'Amico e Netta Vespignani, fiore all'occhiello dell'iniziativa culturale lucana, comprende oltre 100 opere (65 sculture datate 1933-1968 e 45 disegni datati 1911-1974, provenienti dalla famiglia Mafai e da importanti collezioni pubbliche e private) che copriranno l'intero percorso creativo di Antonietta Raphaël scultrice. E' noto, infatti, l'impegno dell'artista in pittura, fin dal 1925, anno in cui, con il suo compagno Mario Mafai, frequenta l'Accademia di Belle Arti di Roma dove era arrivata l'anno prima; alla scultura la Raphaël dedicò in realtà - come la mostra materana ci racconta - buona parte degli anni della maturità con

una piena ripresa dell'attività di pittrice solo alla fine degli anni Cinquanta. "L'incontro fra i due mezzi espressivi - ci dice Appella - i rapporti interagenti di un carattere scapigliato, eversivo, nell'ambito della cultura romana nella quale si era calata da Parigi, è proprio il disegno a coniugarli, insieme al diario che con tenace perseveranza va stendendo fin dai primi anni della sua vita". La mostra si apre con *Miryam che dorme*, del 1933, l'anno in cui muore Scipione, e si chiude con *Salome*, del 1968, dagli esordi al momento in cui, lasciata in fonderia la *Grande Genesi n.4*, la salute comincia a vacillare e l'unico sollievo alla solitudine è il disegno, la litografia nella stamperia Bulla e l'acquaforte. *Il Ritratto della prima figlia* che, nel 1933, ha sette anni, oltre che focalizzare un tema,

quello degli affetti familiari (il marito Mario Mafai, le altre due figlie, Simona e Giulia, gli amici Guttuso e Fazzini) ai quali dedicherà approfondite analisi formali e psicologiche, mette in luce la specificità di un linguaggio che ha saputo leggere dal vivo, senza farsi fuorviare, nelle ricerche di Maillol e di Rodin per dare della realtà un aspetto quotidiano ma eterno, mai scisso da quella religiosità dell'esistenza in cui era cresciuta, e per cogliere quell'attimo di poesia che illumina all'improvviso i volti dei suoi modelli. In queste sculture (tra cui *Mafai con il gatto* (1932), *La fuga* (1958) e *Leda con il cigno* (1962-1966), come in altre come *Niobe* (1948) o *Asiatica* (1959), si scorge l'influenza dell'intensa e lunga frequentazione con maestri come Arturo Martini, Fazzini e Manzù (da lei ritratto in un delizioso disegno presente in mostra).

Michele De Luca

INIZIATA LA RASSEGNA DI MUSICA DA CAMERA

La settimana di Euterpe

per il turismo e col contributo dell'Accademia dei Dogliosi. La rassegna, sostenuta anche dalla Cassa Edile e dall'azienda agroalimentare Baronia, si è ormai inserita nella palinsesto musicale della nostra città confermandosi, per la qualità della proposta artistica, uno dei più importanti ed attesi appuntamenti. Il cartellone, allestito dal direttore artistico,

prof.ssa Maria Teresa Della Valle, si articola in sette concerti ospitati nel Conservatorio e nella casa della cultura "Victor Hugo" diversi tra loro per rispondere alle esigenze del pubblico che nelle scorse edizioni ha partecipato con interesse. Dopo il concerto d'apertura del Quartetto d'archi irpino "Cimarosa", svoltosi tradizionalmente il 4 settembre nel cortile del

la Camera di Commercio in piazza Duomo (prima sede del conservatorio di Avellino) il programma prevede l'esibizione del duo di violino e pianoforte V. Fusco e M.T. Della Valle il 30 novembre e il recital della chitarra classica Giuseppe Balzano il 14 dicembre. Si riprenderà il 18 gennaio 2004 col concerto del Laboratorio Ensemble Trio, cui seguirà il clou della manife-

stazione con "Omaggio a Chopin" del noto pianista pisano Maurizio Baglini il 25 gennaio. La chiusura della rassegna sarà affidata l'8 febbraio ai cantanti lirici Angela Rocchia e Luca Luppini, che, accompagnati al piano da Romeo Pepe e al flauto da Caterina D'Amore, eseguiranno brani d'opera (Rigoletto, Carmen, Traviata), melodie napoletane e arie di operetta (Il paese del sorriso, La vedova allegra, Il paese dei campanelli).

Gerardo Pescatore

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

Le falsità della politica

con la complicità di D'Ambrósio - fu messo da parte, mentre all'ultimo momento venne ripresentato Di Nunno al Comune, forse temendo che il sindaco uscente potesse cavalcare la tigre della lista civica. Stavolta a Di Nunno è stato finalmente presentato il conto, anche perché la legge non gli consente una terza candidatura. Diversamente che nel 1999, insomma, stavolta il sindaco uscente non può porsi a capo di una lista civica.

Ma non è escluso che una lista saldamente ancorata al centrosinistra e che abbia come punto di riferimento nazionale Prodi e il partito riformista, si vada formando da qui alle elezioni amministrative. Né è escluso che tale lista venga presentata anche alle elezioni comunali. Va tenuto nel debito conto, infatti, che da un lato cresce l'insoddisfazione verso un partito, quello della Margherita, che in Irpinia appare come la continuazione della peggiore Democrazia Cristiana,

avendo messo da parte ogni discorso progettuale per preoccuparsi unicamente della raccolta del consenso e della conservazione del potere.

Dall'altro lato i nove anni dell'esperienza amministrativa di Di Nunno hanno comunque favorito la crescita di una classe dirigente giovane e di un'opinione pubblica maggiormente consapevole. Da questa miscela, se opportunamente alimentata, potrebbero nascere grosse novità nei prossimi mesi.

Di Nunno si è dimesso, in arrivo il commissario

fronti del leader di Nusco, la continua dimostrazione che il comune di Avellino era "un'isola che si muoveva al di fuori dei soliti schemi di potere", avrebbe indotto De Mita a tenere nei confronti di Di Nunno, con il passare del tempo, un comportamento ostile. Dispiegatosi con la delegittimazione assoluta e l'utilizzo di qualche "paggetto" per cominciare a creare problemi nel gruppo della Margherita, "da me fondato - ha detto Di Nunno

- quando né De Mita, né Mancino credevano al nuovo partito dove ora dettano legge".

Proprio il distacco crescente con De Mita ha portato il sindaco, più volte, a prendere le distanze da quel "fiorellino" che andava crescendo, in Irpinia ed in Campania, sotto la guida dell'uomo di Nusco. Al punto che, al termine della conferenza stampa, il sindaco ha annunciato che avrebbe scritto in una lettera a Rutelli il suo "addio" al fiorellino.

"Il mio futuro politico? Entrerò nel partito riformista di Prodi e lì darò, per quel che posso, il mio contributo alla vittoria contro il centrodestra. Per ora, nel frattempo, mi iscrivo al partito del nonvoto a De Mita e Mancino", ha detto.

Già, sta proprio in questa profonda disistima per uomini che da oltre cinquant'anni sono sulla scena politica irpina, con traguardi nazionali da tutti riconosciuti, l'atto di rottura estrema compiuto, definitivamente, da Di Nunno. Un gesto di coraggio, maturato in solitudine, verrebbe quasi da dire la "solitudine degli eroi".

Una decisione che molta gente ha apprezzato, perché Di Nunno con naturalezza ha illustrato i motivi per cui s'è diviso, per sempre, dalla linea politica portata avanti in Irpinia, ed altrove, da quelli che sono i big del partito di nascita ed adozione del primo cittadino.

Se di De Mita s'è detto, è nella spiegazione della rottura con Mancino che sono emersi elementi nuovi: "Gli avevo chiesto di difendere Avellino dagli attacchi dell'uomo di Nusco, senza pretendere che litigasse con lui. E' il senatore della città, cavolo, mi aspettavo un gesto a favore di Avellino. Niente. Anzi, ultimamente ha gestito le fibrillazioni nel gruppo della Margherita, creando lacerazioni che risulavano alla pretesa di cambiare il capogruppo, fomentando i consiglieri, tenendo riunioni tra la cucina e lo studio di casa sua per indurre gli stessi consiglieri della Margherita a firmare l'atto di sfiducia al sindaco".

Come si vede, Di Nunno non è andato per il sottile. E' ritornato anche sullo scottante argomento del Prg, giunto ad un pas-

saggio dall'approvazione del Consiglio, "uno strumento urbanistico targato Cagnardi di cui vado orgoglioso e che è stato di rottura rispetto al passato, tanto da toccare interessi forti di questa città".

Quelli interessi che, aveva precedentemente sostenuto Di Nunno, "appartengono alle solite trecento famiglie di Avellino". Il fiume in piena ha rotto abbondantemente gli argini, dunque. Ora tutto è finito. Di Nunno - che ha pagato con gravi danni fisici lo stress di anni difficili durante i quali s'è spesso senza risparmio in una città che ha avuto nella crisi finanziaria la perenne spada di Damocle - recupera uno spazio di vita propria. Lo fa serenamente. Con la serenità di chi ha fatto il proprio dovere sino in fondo e sin quando è stato possibile. Torna alla vita normale, però, con l'amarezza di chi ha dovuto interrompere, proprio a pochi metri dal traguardo, un viaggio che avrebbe avuto tutto il diritto di compiere sino alla fine, onorando il mandato ricevuto dai cittadini. Molti di loro hanno capito. E fermano per strada il sindaco che non

83 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Si vui tené li vuovi grassi li iuorno chiuvesse e la notta scampasse

Si vui tené li vuovi grassi li iuorno chiuvesse e la notta scampasse.

(Se vui avere i buoi grassi il giorno piovesse e la notte smettesse)

Prima che si diffondesse la meccanizzazione in agricoltura, un punto di riferimento indispensabile per la lavorazione dei campi erano i buoi. Questi animali, per loro natura forti e mansueti, per decine di secoli, con l'ausilio del carro, hanno aiutato l'uomo a trasportare, presso la sua dimora, ogni sorta di provvista: dal fieno alla paglia, dalla legna alle pietre. La loro maggiore utilizzazione, però, è avvenuta per l'aratura dei campi e per la semina. Ed è proprio alla semina che si riferisce questo proverbio. La semina, tranne per i luoghi situati a maggiore altitudine, lungo tutto l'Appennino, avveniva ad autunno inoltrato. In questa stagione, non sempre, le giornate erano assolate e belle; capitava spesso che si presentassero fredde e piovose e, per tale ragione, era impossibile procedere al lavoro. Proprio la pioggia diventava una vera e propria pacchia per i buoi. Infatti, quando si doveva procedere alla semina, ogni notte gli animali venivano rifocillati e assistiti con alimenti più sostanziosi. Il fieno di buona qualità e l'avena, in quantità più abbondanti del solito, prendevano il posto delle solite erbe, magari miste a paglia. Si assicurava, così, alla bestia, molta più energia del solito e si mettevano in condizione di tirare l'aratro, senza eccessivi sforzi, per l'intera giornata successiva. Capitava, però, che il giorno dopo era molto piovoso e arare diventava impossibile. Ovviamente i buoi, pur avendo mangiato bene, non uscivano dalla stalla. La cosa, molto spesso, si ripeteva per più giorni, magari per una settimana e oltre. Si capisce che da questa situazione gli animali traevano grande giovamento; mangiavano ottimamente e non sprecavano la minima energia. Per usare l'espressione del detto, "si ingrassavano". La cosa non sfuggì agli accorti "massari di campo" che ne trassero nuovo insegnamento. Il proverbio, anche se molto raramente, quando se ne verificano le condizioni corrispondenti, viene applicato anche alle vicende umane.

Salvatore Salvatore

è più sindaco, rivolgendogli complimenti sinceri che ad un sincero come Di Nunno, oggi cittadino qualunque, fa piacere ricevere.

Sul Piano regolatore la rottura

spettacoli ma proprio dal piacere di andare nel teatro della propria città, nel proprio teatro. Un altro luogo simbolo di questo genere potrà essere la città ospedaliera, a patto che i primari non vengano promossi dai banchi del Consiglio comunale o di quello provinciale. Nella stessa ottica va collocato anche il centro antico - magari con qualche sostegno in più da parte dell'amministrazione

comunale - che viene identificato sempre più, soprattutto dai giovani, come il luogo del sano divertimento e dell'aggregazione spontanea.

Fondamentale - da questo punto di vista - infine, potrebbe essere rinodare il filo spezzato di un insediamento universitario. Il discorso della Silver University si è interrotto bruscamente senza che mai se ne capisse il motivo. Ma resta in piedi l'esigenza di un polo universitario, adatto alle dimensioni di una piccola città come Avellino, che assicurerebbe un contributo fondamentale oltre che allo sviluppo economico del capoluogo anche alla formazione di un saldo senso di identità.

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (IROCI) n. 2735

Carlo Silvestri
Direttore Responsabile

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 25 febbraio 1982

Stampa: International Printing s.r.l.
Pianodardine - zona Industriale Avellino
Tel. 0825. 610243 - Fax 0825.610244

Abbonamenti: Valigia o assegno postale di € 10,50
Intestato a Associazione L'irpinia,
Contrada Chialra n. 1 - 83100 Avellino

Gli scritti di Rossi Doria sull'Irpinia

La terra dell'osso

L'Alta Irpinia, al pari della Lucania – testimonia autorevolmente Giovanni Russo, editorialista del Corriere della Sera – è la terra che Manlio Rossi Doria ha conosciuto, studiato e amato di più: la terra dell' "osso", immagine felice e ormai classica, coniata dal fondatore della Scuola Agraria di Portici e del Formez per indicare l'Appennino meridionale, cuore dell'antica cultura contadina che accomunava le aree interne del Sud, dall' Abruzzo alla Sicilia.

Nell'area più povera e montuosa della provincia di Avellino l'illustre meridionalista è stato anche eletto senatore per due legislature, dal 1968 al 1976, nonché consigliere comunale nel capoluogo irpino nel 1970, nelle file del Psi. Rossi Doria è stato inoltre presidente di una delle istituzioni culturali più prestigiose della città di

Avellino: il Centro di Ricerca intitolato a un altro grande studioso e sostenitore delle ragioni del Mezzogiorno, Guido Dorso. Di questo legame intenso resta una traccia indelebile nei tre interventi che Rossi Doria dedicò ai problemi dell'Irpinia durante il suo impegno a Palazzo Madama, proposti ora per la prima volta in un'edizione organica e unitaria, che ne esalta l'analisi lungimirante, la concretezza della proposta, l'attualità di un messaggio di straordinario valore scientifico e al tempo stesso etico-politico: La terra dell'osso, della giovane e qualificata casa editrice irpina Mephite, con le introduzioni di Gilberto Antonio Marselli, economista insigne e collaboratore di Rossi Doria, e di Giovanni Acocella, che ne condivise le battaglie e le proposte per l'Alta Irpinia.

Gerardo Pescatore

Nella raccolta di liriche di Tina Rigione

Il diario della vita

Una storia interiore, fatta di memorie, di sogni, di sospiri, di delusioni traccia l'ultimo libro di Tina Rigione, Terra, che fa parte della collana di poesie di autori italiani "Le Notti Ritrovate", ideata e pubblicata dalla casa editrice "La casa sulla piazzetta". Dalla stessa associazione, nata nel 1997 senza scopo di lucro e rivolta ad apprendere e a diffondere la cultura dell'Irpinia anche mediante la creazione di siti Web, è stata curata la stampa di un'altra opera di Rigione, "I racconti", storie in bilico sulla linea di confine tra la normalità e il disagio, che "come frutti acerbi marciscono dentro prima di maturare".

La poetessa dipana con mano delicata il velo del tempo, sfogliando le pagine della vita come un diario, segnate da riflessioni, affetti, ricordi, confessioni quasi a recuperare e a rivivere il tempo passato. In questa ricer-

ca, lungi dall'isolarsi o dall'arroccarsi in se stesso, il suo animo si apre agli altri e al mondo che lo circonda, anche quando la realtà rattrista o lascia sgomenti. Però nelle quattro parti, in cui sono scandite le liriche del volume, è sempre presente, come nota nella sua pregevole prefazione il prof. Giuseppe D'Ericeo, acuto critico letterario e poeta di fine sensibilità, il desiderio "di dialogo con il futuro possibile lettore, atteso come amico che comprenda ed ami, e certo non come giudice che valuti e sentenzi". Una bella pagina di letteratura quella proposta, attraverso le sue liriche, da Tina Rigione che, con un'analisi attenta e puntuale delle situazioni reali e con un'accurata partecipazione linguistica ai moti del suo animo, pone al centro di questa «ricerca» l'uomo, colto nei suoi sentimenti, nelle sue gioie, nelle sue tristezze, insomma nella sua vita.

Gerardo Pescatore

Una giornata di studi a cura del Centro Dorso in onore del letterato e politico di S. Martino Valle Caudina

DEL BALZO L'irpino amico di Verga e Capuana

di PAOLO SPERANZA

Fra le figure illustri del prestigioso pantheon politico-culturale dell'Irpinia risorgimentale e liberale quella di Carlo Del Balzo risulta da sempre una delle più evocate e citate, ma anche tra le meno approfondite e studiate, soprattutto in rapporto alla vastità – oltre che al valore – dei suoi interessi ed impegni, alla prolificità in tema di scritti, discorsi e interventi pubblici, all'ampia rete di corrispondenti ed interlocutori in Italia e in Europa (soprattutto in quella Parigi che tanto incise sulla sua formazione), al prestigio diffuso di cui godeva tanto negli ambienti politici che in quelli letterari, e nel mondo del giornalismo culturale italiano.

Si deve ad alcuni studiosi irpini il merito di aver tenuto vivo in questi anni l'interesse e l'impegno di studio e di analisi critica sulla figura dell'intellettuale e deputato (dal 1897 al 1904) nato nel 1853 a San Martino Valle Caudina ed esponente di una delle famiglie più illustri dell'Ottocento irpino, nella quale spicca il padre, Raimondo, protagonista al fianco di Francesco De Sanctis, sulle barricate rivoluzionarie, del 1848 a Napoli, e per sempre amico e interlocutore del grande critico e uomo politico morrese, punto di riferimento costante anche per Carlo Del Balzo. Ci riferiamo agli storici Modestino Della Sala (autore nel 1974 del prezioso catalogo dei manoscritti donati da Del Balzo alla biblioteca provinciale "Giulio e Scipione Capone" di Avellino e di un interessante capitolo monografico nella Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia edita da Sellino e Barra), Francesco Bar-



Carlo Del Balzo

ra, autore di studi imprescindibili sul Del Balzo politico, e Raffaele La Sala, curatore, fra l'altro, di una recente ed elegante ristampa del celebre Discorso alla Nazione Napoletana. Sulla base di queste considerazioni preliminari si delineava con maggiore evidenza il valore culturale della giornata di studi dedicata a Carlo Del Balzo, in occasione del centocinquantesimo anniversario della nascita, il 26 settembre scorso, nell'auditorium della Casa della Cultura intitolata a Victor Hugo, dal Centro di Ricerca "Guido Dorso" di Avellino, alla presenza delle massime autorità provinciali e cittadine, di qualificati studiosi, di una cospicua rappresentanza di studenti universitari e delle scuole super-



Giovanni Verga

la costante ed entusiastica collaborazione di firme illustri, tra le quali spiccano quelle di Giovanni Verga e Luigi Capuana. Né va dimenticato, al riguardo, la stima assoluta della maggiore scrittrice italiana del tempo, Matilde Serao, per il Del Balzo letterato e narratore, a suo avviso (ed è difficile, oggi, non concordare con questo giudizio) ingiustamente "oscurato" dal Del Balzo politico e parlamentare. Il compito di contestualizzare l'opera ed il ruolo dello scrittore e deputato caudino nella vivace temperie politico-giornalistica dell'Irpinia a cavallo dei due secoli è stato affidato a Raffaele La Sala, storico e docente, che nel convegno di Avellino ha relazionato sul tema

Storia e letteratura in Irpinia tra Otto e Novecento. La prima parte della giornata di studi, presieduta dall'ex senatore di Ariano Irpino Ortensio Zecchino, si è conclusa con l'intervento dello storico Francesco Barra, ordinario di Storia del Mezzogiorno all'Università degli Studi di Salerno, su Carlo Del Balzo politico: un aspetto fondamentale della personalità di Del Balzo, del quale risaltano sia la coerenza dell'impegno politico quanto la modernità e la lungimiranza delle sue idee, dalla fede repubblicana alle importanti (ma all'epoca troppo avanzate e incomprese) proposte in tema di riforme istituzionali. Le relazioni della sessione pomeridiana, presieduta da Giuliano Minichiello, ordinario

di Pedagogia all'Università degli Studi di Salerno, hanno riguardato altri tre aspetti dell'attività politico-letteraria di Del Balzo. A Sergio Campailla, ordinario all'Università Roma Tre, è toccato il compito di analizzare e contestualizzare l'opera narrativa dell'autore irpino (a partire dal ciclo dei "devianti", che richiama con evidenza il più celebre ciclo verghiano dei "vinti") nell'intervento su Carlo Del Balzo e il verismo regionale. Il realismo dei suoi romanzi può infatti essere considerato come un punto di sintesi unitaria tra l'impegno politico, il talento letterario e l'attività giornalistica, tipico dei maggiori intellettuali irpini (si pensi a De Sanctis, ma non solo) dell'epoca, figli dell'agiata

borghesia di provincia, studenti brillanti all'Università di Napoli, dotati di una formazione eclettica imperniata sugli studi giuridici e gli interessi letterari, precocemente attratti dal dibattito politico e delle idee, impegnati con dinamismo e rigore nel mondo giornalistico nazionale.

La donazione Del Balzo è stato il tema affrontato dal maggiore studioso dell'argomento, Modestino Della Sala, che ne ha messo in risalto il valore culturale (si tratta di uno dei fiori all'occhiello della biblioteca provinciale di Avellino) e l'inesauribile fonte di notizie, di studio e di approfondimento critico per gli studiosi di ieri e di oggi. Fra questi ultimi spicca Paola Villani, docente all'Università degli Studi della Tuscia, a Viterbo, che al convegno di Avellino ha presentato il suo contributo scientifico sul tema Carlo Del Balzo e l'Irpinia e alla quale si deve un importante volume, fresco di stampa per i tipi di Elio Sellino editore, dal titolo Carlo Del Balzo dall'Europa all'Irpinia. Nel suo libro la Villani ha il merito di enucleare i vari aspetti della ricca e complessa figura di Del Balzo, evidenziandone al contempo la radicata impronta culturale irpina (che emerge nella tradizione familiare, nella condizione sociale, nel tipo di studi, nella tendenza politica liberale e progressista, nella versatilità degli interessi culturali) e l'indubbia dimensione nazionale – e, ancor più, europea – del suo pensiero e delle sue opere narrative: una ragione in più per dar vita a una nuova stagione di studi, di letture e di conoscenza su questo illustre irpino d'Europa.

A lato, Piazza Libertà nell'800
nel celebre dipinto di Cesare Uva

L'ininterrotta cerchia di verdeggianti colline, che fanno corona ad Avellino, e i boscosi rilievi, che si impennano fino a culminare negli erti ed aspri picchi dell'Appennino Campano, avevano reso fino al XVI secolo poco accessibile il territorio irpino, segnato da tratturi e da viottoli accidentati, sebbene si trovasse in una posizione intermedia tra Napoli, la capitale del vicereame, e la Puglia. Un esempio dell'impervietà del territorio irpino è fornito dalla mirabile descrizione del viaggio da Roma a Brindisi del poeta latino Orazio nella celeberrima V satira. Ma anche nella "Relazione" sullo stato dell'economia del Perceutore del Principato Ultra alla Regia Camera del 1575, riportata nella Storia di Avellino da Francesco Scandone, si leggeva che, per raggiungere Avellino "distante da Napoli 28 miglia si va ordinariamente in cocchio in una giornata".

Il deficit di comunicazioni aveva prodotto un certo isolamento dell'Irpinia con inevitabili riflessi negativi sull'economia, basata prevalentemente sull'attività agricola e pastorale, sull'artigianato e sul piccolo commercio. Un avvio al mutamento di tale condizione fu dato con la realizzazione della Via Regia, tracciata dal potente vicereame don Pedro Alvarez di Toledo, per mezzo della quale, attraverso il Principato Ulteriore (l'Irpinia) faceva affluire a Napoli il grano proveniente dalla Puglia, dopo che era stato macinato nella Dogana di Avellino, costruita nel sec. XIV e completamente rifatta in stile barocco per volere del principe Francesco Marino Caracciolo nel 1657 su progetto dell'architetto Cosimo Fanzago. Da questo momento Avellino, grazie alla famiglia Caracciolo, che diede un intenso sviluppo alla lavorazione della lana e alla trasformazione del ferro, diventava una "città di passo", luogo di scambi e



I passaggi e le soste dei re di Napoli in Irpinia

Le visite dei Borbone ad Avellino

di GERARDO PESCATORE

di confronti con altre realtà, crocevia di popoli e tramite fra culture diverse; ruolo che si accentuò sotto i Borbone con la ristrutturazione della vecchia strada del grano nel vasto piano della modernizzazione delle infrastrutture promosso dal re Carlo III. Il potenziamento della rete stradale, con la presenza lungo il percorso di taverne e di fontane per il ristoro di uomini e di animali, agevolò anche le visite dei reali, per i quali frequentemente Avellino fu uno "scalo" obbligato durante i lunghi viaggi nelle province più meridionali o una tappa dei loro soggiorni. Apri la serie proprio Carlo, il quale, a meno di un anno dalla sua incoronazione a re di Napoli, volle fare un giro in tutte le province per acquisire una cognizione diretta delle loro condizioni e per stabilire un contatto con i sudditi. Ad Avellino, prima tappa di un lungo viaggio durato due mesi e mezzo, il figlio di Filippo V si fer-

mò tra manifestazioni popolari di giubilo il 4 e il 5 gennaio 1735, ospitato nel palazzo appena costruito all'estremità del Largo nei pressi di Porta Napoli (l'odierna piazza della Libertà) da Francesco Marino Il Caracciolo per appagare il desiderio della consorte Antonia Spinola e divenuto la nuova residenza dei signori avellinesi dopo la demolizione del vetusto castello ormai in rovina. L'accoglienza riservata al re, accompagnato dal marchese Bernardo Tanucci e dal suo seguito, fu di straordinaria magnificenza degna dell'illustre casato e delle ricchezze possedute dal principe, secondo il "reportage" molto particolareggiato del viaggio fatto sul "Giornale storico" da Giuseppe Senatore. La sala di ricevimento fu trasformata in un "assai vago e ben formato giardino ripartito con quadri di parterra di busso, ove appiccicati stavano una infinità di agrumi, frutti gela-

ti, fiori". Il giardino del palazzo fu "fatto a dozzina provvedere d'ogni specie di animali quadrupedi e pennuti" per offrire al re l'opportunità di esercitarsi nella caccia, una delle sue passioni. Dopo un rapido passaggio nell'agosto 1790 di Ferdinando, futuro re delle Due Sicilie, diretto a Vienna per preparare il matrimonio delle figlie Teresa e Luigia Amalia con i figli dell'imperatore Giuseppe II, la città di Avellino ebbe ancora l'onore di una visita reale il 29 agosto 1826 col soggiorno di Francesco I, della moglie Maria Isabella e dell'erede al trono Ferdinando, duca di Calabria. Una visita prevalentemente di carattere religioso e artistico in quanto gli illustri ospiti, dopo aver pernottato nel palazzo badiale di Loreto, ascese al Santuario di Montevergine per partecipare alle funzioni religiose, per ammirare le bellezze della basilica, come la Cappella della Schiodazione,

(così chiamata da una tela, copia dell'opera del Rubens esposta nel museo di Dresda) e per visitare il museo, dove erano raccolti pulvini e capitelli del tempio romano di Cibele, sarcofagi e resti architettonici della primitiva chiesa. Manca la cronaca scritta dell'avvenimento, ma da un fascicolo conservato nell'Archivio provinciale di Stato si possono attingere notizie sulle spese sostenute per la visita di Sua Maestà, come lavori per abbellire facciate e parapetti dei palazzi più importanti e per illuminare strade e monumenti. Il più assiduo nei viaggi fu Ferdinando II, che, appena salito al trono, fece la solenne promessa di visitare tutte le province del regno, cercando così di stabilire un feeling con i sudditi, che mostrarono di apprezzare la sua intenzione di attuare una politica di progresso civile ed economico del Mezzogiorno. Avellino si trovò spesso sulla rotta dei viaggi reali, vivendo, come

scrive con enfasi il "Giornale degli Atti dell'Intendenza" del 1831 nel riportare la cronaca del viaggio del 20 maggio 1831 da Foggia a Napoli, una "giornata eternamente memoranda presso i popoli del Principato Ultra visitati dall'amorosissimo padre nostro".

I viaggi di Ferdinando furono accompagnati da episodi umoristici e motti scherzosi, raccontati da Raffaele De Cesare ne "La fine di un Regno", che rivelano il carattere e la natura del personaggio, incline alla superstizione, alquanto rozzo e "burlesco" (la definizione è di Croce).

Nel 1847, passando per la nuova strada di Monteforte, che egli aveva fatto costruire dopo che in un precedente viaggio la sua carrozza si era ribaltata, invitò la regina e il seguito a recitare il rosario per lo scampato pericolo.

Ancora più gustoso l'episodio avvenuto sempre a Monteforte l'8 gennaio 1859, durante il viaggio da Caserta a Manfredonia per ricevere la principessa Maria Sofia di Baviera, promessa sposa di Francesco II. Mentre affrontava a piedi la salita, il re con la consueta bonomia offrì un sigaro al cocchiere Modestino Carulli, che guidava a mano i cavalli. Questi ringraziò e conservò il sigaro in tasca. Allora il re soggiunse: "Aggio capito, Modestini, tu te vuoi sfizzia 'sto muzzuncello mio" e, levatoselo di bocca, glielo diede.

Gli avellinesi gli tributano festose accoglienze e solenni onori in segno di affetto per la stirpe reale; infatti, come si legge nell'articolo di Giuseppe Valagura sul Corriere dell'Irpinia del 4 settembre 1926 che cita giudizi di contemporanei, "quando Ferdinando II morì, tutta Napoli vesti a nero", anche se "qualche mese dopo, il nero del lutto reale si era trasformato nel rosso acceso di Garibaldi".

Il film di Bertolucci su Carlo Gesualdo

Inferno e paradiso

Si intitola "Inferno e Paradiso" il film che Bernardo Bertolucci intende realizzare nei primi mesi del prossimo anno. Un titolo emblematico, che rappresenta icasticamente le contraddizioni, i tormenti e i conflitti che laeceranno l'animo di Carlo Gesualdo, il più grande madrigalista del 500, ma anche il principe uxoricida. "Il film -ha dichiarato il regista romagnolo, vincitore del premio Oscar con "L'ultimo imperatore", vuole raccontare la storia di un musicista-poeta definito da Igor Stravinskij un precursore del 900 perché scriveva una musica con dissonanze quasi dodecafoniche".

Nel palazzo di piazza San Domenico Maggiore rivivrà la tragica vicenda, dove trovarono la morte la bellissima moglie

Maria d'Avalos e l'amante, il duca d'Andria Fabrizio Carafa, sorpresi in un convegno d'amore e massacrati dai sicari del principe di Venosa; poi il set diventerà il castello di Gesualdo con la sala del "zembalo", dove Carlo Gesualdo, ripiegato in un malinconico isolamento e oppresso da un desiderio ossessivo di espiazione dell'atroce delitto commesso, si rifugerà immergendosi nella composizione dei suoi madrigali.

Un film che "farà sicuramente discutere l'opinione pubblica", come ha affermato il regista, ma che avrà l'indubbio merito di diffondere al di là degli angusti confini provinciali la conoscenza di un personaggio singolare e di un musicista geniale, anticipatore della musica moderna.

Gerardo Pescatore

In un libro di Paolo Speranza le foto inedite

«La donnaccia», storia di un film

Una troupe italo-francese si trova catapultata in un paesino di montagna dell'Irpinia, Cairano - all'epoca, era l'estate del 1963, una delle zone più povere d'Italia - per girarvi, con la partecipazione degli abitanti del posto, un film di documento e di denuncia sociale, che parla di superstizione, di miseria e d'amore, e soprattutto del dramma dell'emigrazione. Protagonista della storia una giovane e avvenente prostituta, una Bocca di rosa ante litteram (interpretata dall'attrice italo-francese Dominique Boschero) ma anche la terra arida e dura come una meretrice - per citare gli struggenti versi della poesia di Pasquale Stiso Terra d'Alta Irpinia - che costringe gli uomini del paese all'emigrazione. Nasce così, per la regia

di Silvio Siano, e sulla base del soggetto scritto da Camillo Marino e Pasquale Stiso, La donnaccia: un film neorealista, bersagliato dalla censura italiana ma apprezzato dalla critica francese, che resta tuttora un mito nella memoria storica del luogo. Ora un libro di Paolo Speranza, edito da Mephite, con prefazione del regista Franco Dragone e introduzione di Luigi D'Angelis, ne ripercorre - con documenti inediti, interviste e con le stupende foto di scena di Domenico Paolercio - il contesto culturale, i motivi ispiratori, l'avventura delle riprese, restituendoci quell'atmosfera di impegno progressista e di genuino entusiasmo giovanile che fu alla base dell'"età d'oro" del cinema italiano.

Gerardo Pescatore

CALCIO SERIE B - LA SQUADRA BIANCOVERDE, DOPO SEI SCONFITTE CONSECUTIVE, È IN PIENA CRISI

L'Avellino è ultimo, Zeman in bilico

SONO IN MOLTI A CHIEDERE LA TESTA DELL'ALLENATORE. IN ARRIVO AMMAZZALORSO?

E i tifosi reclamano la «svolta»

AVELLINO - Altro che calcio-spettacolo. Altro che campionati di svolta, dopo i lunghi sette anni nell'inferno della C. Altro che Avellino novella Zemanlandia come centro di valorizzazione e di lancio di giovani calciatori che avrebbero dovuto fare, oltre la loro, la fortuna della società e di chi, in questo momento, ne regge le sorti.

Di tutto questo altro non è rimasta che un'eco molto lontana risalente ai tempi del cosiddetto Foggia dei miracoli con Zeman e Casillo a fare da primi attori e alcuni giovani talenti, tra cui Signori e Rambaudi, a fare da comprimari. Le cifre parlano chiaro. L'Avellino, dopo sei sconfitte consecutive, è ultimo in classifica e il futuro, se le cose non

li vede lì, a ridosso delle prime. Ben diverso il clima che si registra in queste ore in casa Avellino dove, al di là dello schermo che i dirigenti tentano di frapporre tra la squadra e il pubblico, c'è evidente aria di crisi con un'autentica spada di Damocle pendente sul capo del tecnico che, agli occhi dei ti-



L'allenatore Zeman. Nel riquadro, Casillo

fossi, appare come il responsabile numero uno dell'attuale situazione. Dove sta il calcio champagne tanto decantato che ha fatto la fortuna e ha reso famoso il nome del guru di Praga? Dove sta il famoso gioco a zona, la cosiddetta zona integrale, una sorta di rivoluzione del pallone, in grado di imbrigliare in una rete

Cremano Sergio Ercolano. Se, per una decisione degli organi competenti, questi punti dovessero essere sottratti con la conseguente ripetizione della partita con il Napoli, l'Avellino si troverebbe con soli due punti in classifica. Il che vorrebbe dire, senza mezzi termini, l'ingresso nel baratro. È chiaro, a questo pun-

to, che si debba andare verso una svolta radicale. La reclamano a gran voce i tifosi di fede biancoverde che, questa sera, nella gara in programma al Partenio contro l'Ascoli, hanno preannunciato cori di protesta e striscioni di contestazione nei riguardi di Zeman, imputato numero uno di Casillo e soci.

Naturalmente - lo diciamo subito - i tifosi, quelli veri, hanno tutti i diritti di questo mondo di protestare e di far sentire la propria voce, ma questo deve avvenire in forma civile e senza alcun ricorso alla violenza. Un'altra notte come quella del derby con il Napoli significherebbe la fine del calcio ad Avellino e questo il pubblico irpino assolutamente non lo merita.

È chiaro che tutti i riflettori saranno puntati su Zeman. Nel caso di un ennesimo risultato negativo per l'Avellino, il primo a pagare sarebbe il boemo. Al suo posto, se dovesse esserci l'esonero o se egli stesso decidesse di dimettersi, potrebbe arrivare l'ex allenatore Ammazalorso.

Antonio Fusco

senza scampo gli avversari impedendo loro di ragionare o di opporre resistenza? Solo slogan che non vanno più bene neppure sui biglietti da visita o, volendo fare riferimento alla tecnologia moderna, da inviare negli Sms tanto di moda. Riflettete per un attimo. I giocatori dell'Avellino

non fanno più un tiro nella porta avversaria per lo meno da quattro partite, vale a dire da 360 minuti. Un'eternità. Né è valsa a migliorare la situazione la promessa di Zeman di voler, simbolicamente, pagare la somma di 5 euro a chiunque avesse, nel corso di una partita di campionato, fatto semplicemente un tiro

in porta. Un'astinenza da addebitare solo all'incapacità tecnica dei nostri giocatori, diventati, all'improvviso, tutti brocchi? Oppure vanno ricercate ed analizzate altre cause all'origine di questo stato di cose? C'è chi, tra gli osservatori che seguono le vicende calcistiche nostrane, ha ipotizzato una rottura, tra vecchi

Resisteranno i tifosi irpini fino a quella data e supporteranno ancora di veder giocare la propria squadra, che occupa da sola l'ultima posizione in classifica, a questi livelli? Una prima risposta l'avremo, statene certi, già a partire dalla gara di questa sera in programma al Partenio con l'Ascoli.

f.s.

BASKET A1 - I CESTISTI BIANCOVERDI IMPEGNATI DOMANI A ROMA CONTRO LA LOTTOMATICA DI MAJER

L'Air punta a riconquistare il proprio pubblico

AVELLINO - Buona la prima dell'Air dinanzi al pubblico del Palademauro, ma per coach Markovski c'è ancora da lavorare per assestare la squadra e darle un gioco più continuo, soprattutto sotto rete dove sono ancora parecchi i palloni che vengono sprecati.

Contro la Lauretana Biella il quintetto irpino è riuscito a spuntarla - 85 a 78 il risultato finale - ma è stato necessario, alla fine del quarto tempo conclusosi sul punteggio di 65 a 65, giocare un supplementare per aver ragione di un avversario mai domo, uno dei rivali da superare nella corsa finale per non retrocedere.

Che si trattasse già di uno scontro-spareggio erano consapevoli i due quintetti in campo che hanno tentato di superarsi senza esclusione di colpi. Più regolari gli ospiti nelle conclusioni a canestro con Belcher, migliore realizzatore con i suoi 24 centri, Sales e Soragna sugli scudi, meno precisi i padroni di casa che hanno



Komazec

avuto in Massie, Middleton e Komazec i tiratori più precisi a centrare la lunetta. Alla fine sono stati proprio il "vecchio" capitano Middleton, portoginista lo scorso anno di una eccellente stagione, e il mobilissimo croato Komazec a dare la carica finale e a consentire di poter rimontare Di Bella e compagni che, tranne il primo quarto, erano riusciti a chiudere in vantaggio la seconda e la terza fase del match. Biella ha tentato di far sua la gara nel terzo tempo

con un'Air pressoché imballolata, incapace per lunghi interminabili minuti di andare a canestro con i suoi lunghi, apparsi indecisi e sotto tono. In tal senso, ci si aspetta molto di più da Michele Maggioni, il pivot vecchio beniamino del pubblico avellinese che ha fatto ritorno quest'anno nella città che ha saputo dare una svolta alla sua carriera e che conosce le sue capacità e le sue doti tecniche. Diverso lo spirito messo in campo dal quintetto irpino nell'ultimo quarto

con un Forte sempre più sicuro in cabina di regia e con Middleton, Komazec e Massie a guidare la carica. A una manciata di secondi dalla fine, sembrava chela vittoria fosse a portata di mano, ma nel basket, si sa, questi calcoli non sono possibili, tanto è vero che il "piccolo" Di Bella, tra i migliori della squadra di coach Ramagli, poi uscito insieme con Komazec per cinque falli, realizza il canestro che manda le squadre, sul punteggio di 65 pari, all'overtime.

Nel supplementare saranno due bombe da tre di Komazec e Middleton a fare la differenza e, in pratica, a decidere l'incontro conclusosi con sette lunghezze di vantaggio (85-78) per i padroni di casa. Primi due punti in classifica, dunque, per l'Air che ora dovrà vedersela, nella gara in programma domani a Roma, contro la Lottomatica del fuoriclasse Majer uscita sconfitta domenica scorsa dalla gara con Trieste. Non sarà un match facile e questo lo sa bene Markovski che, comunque, ha fatto lavorare sodo i suoi uomini preparandoli a dovere nel corso della settimana.

Dopo la trasferta romana, si tornerà a giocare al Palademauro contro una delle grandi del campionato, la Scavolini Pesaro. Si spera che il pubblico possa essere più numeroso - anche le sottoscrizioni degli abbonati sono state modeste rispetto alle passate stagioni - di quello visto nella gara con la Lauretana.

Antonio Fusco

BASKET FEMMINILE

Partenio, è già crisi

AVELLINO - Si mastica amaro in casa Partenio il cui cammino in questo campionato di A2 femminile è contrassegnato da un tritico di sconfitte che non lascia presagire nulla di buono per il futuro. L'ultima debacle in ordine di tempo, quella rimediata contro il Cus Cagliari, che non ha avuto alcuna difficoltà a violare il parquet del Palademauro, potrebbe anche essere l'inizio di una crisi che, se non scongiurata in tempo, rischia di compromettere seriamente il cammino di Buglione e compagni. È chiaro, a questo punto, che la dirigenza dell'Asa è chiamata ad intervenire per porre fine ad una situazione che, oltre sul piano tecnico con molte delle ragazze in evidente difficoltà in un torneo non certo facile, abbisogna di un aggiustamento anche e soprattutto sul piano psicologico. Nel senso che va del tutto rivisto l'approccio delle "lupacchiotte" alle gare che devono affrontare, soprattutto quelle disputate in casa dove si deve e si può lottare per conquistare la permanenza nella categoria.

Pallavolo

È iniziato con una sconfitta per 3 set a 1 il cammino della pallavolo Avellino nel campionato di volley di B1. I ragazzi di mister Narducci, impegnati in trasferta in terra di Puglia all'esordio di questo torneo di B1, non sono riusciti a tenere testa al sestetto del Mastervolley di Castellana che viene accreditato come uno dei favoriti alla vittoria finale. Alla sconfitta, però, non deve essere data una lettura completamente negativa visto e considerato che Marolda e compagni non hanno affatto sfigurato contro un avversario agguerrito e ben messo in campo. Tra le file della compagine irpina c'è già aria di pronto riscatto anche se la prossima gara, che sarà disputata tra le mura amiche, si preannuncia non facile e irta di difficoltà. Il sestetto biancoverde, infatti, se la dovrà vedere con i calabresi del Corigliano, altra squadra inserita nel gruppo delle pretendenti alla promozione.

Antonio Fusco



Certificata ISO 9002

POLIGRAFICA RUGGIERO s.r.l.

**LOCANDINE - ASTUCCI - CALENDARI
CATALOGHI - EDIZIONI - MODELLI
MANIFESTI - ETICHETTE
DEPLIANTS - RIVISTE - MODULI CONTINUI
ROTO-OFFSET PER GIORNALI E RIVISTE**

STAMPA A CALDO PER ETICHETTE

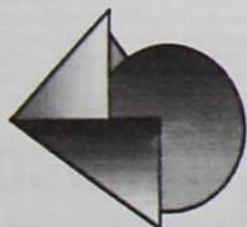
Sede amministrativa e stabilimento

AVELLINO - Zona Ind.le Pianodardine

tel. 0825.610243 - Fax 0825.610244

E.mail: polrugg@tin.it

<http://poligrafica.ruggiero.it>



GEO-CONSULT s.r.l.

- Laboratorio Prove su materiali da costruzione
- Prove di collaudo strutture
- Prove non distruttive
- Indagini Geognostiche e Geofisiche
- Laboratorio Geotecnico



Laboratorio

- Acciai
- Bitumati e bitumi
- Calcestruzzi
- Cementi e malte
- Geotecnico
- Inerti
- Terre e stabilizzanti
- Elementi resistenti e muratura
- Chimica delle acque fanghi e aria

Collaudi

- Prove di carico statico
(solai - ponti - pali)
- Prove di tensionamento
- Carotaggi

Controlli non distruttivi

Ultrasuoni - Liquidi penetranti
Magnetoscopie - Carotaggio sonico

Geoconsult s.r.l.

laboratorio ricerca e controllo qualità autorizz. DM n. 24351 del 9-1-84 ai sensi delle legge 1086

Manocalzati - S.S. Ofantina Km. 0,400 - Tel. e Fax 0825/623438 - 610448 - C.C.I.A.A. 101845 Trib. Av. n. 5703